



Relatore: Dott.ssa Giovanna Riva
Psicologa e consulente C.I.A.I.

Premessa

Si tratta di un tema un po' diverso dal solito. Quando si parla di adozione, il tema della coppia spesso rimane sullo sfondo, quasi si dà per scontato. In realtà per la costruzione di una famiglia, il rapporto di coppia è fondamentale e tale rapporto deve maturare e crescere ancor prima dell'arrivo di un figlio.

La coppia

Un punto fondamentale da tenere presente è che la coppia è un incastro unico che si crea tra due individui che "firmano" un patto implicito di condivisione. Alcune cose da condividere vengono esplicitate, altre sono sottintese. Nella prima fase dell'innamoramento il rapporto si basa sui punti di similitudine tra i due individui.

Il cosiddetto patto implicito della coppia è successivo a questa fase e si basa anche sulle diversità.

I compiti di sviluppo della coppia

Il primo compito della coppia è quello di costruire la propria identità:

- Sull'asse coniugale
- Sull'asse intergenerazionale

Relativamente al primo aspetto, ciascuno si prende cura dell'altro basandosi su punti di uguaglianza e di diversità. Successivamente si passa ad una dimensione progettuale: dall'essere una coppia di individui ci si impegna per la costruzione di un qualcosa in comune, di un progetto futuro.

Dal punto di vista intergenerazionale la coppia crescendo deve rinegoziare i confini con la propria famiglia d'origine, deve prendere le distanze da questa; inoltre, la coppia deve trovare la capacità di sapersi rinnovare e riconfermare la propria situazione nelle fasi di transizione. Una delle fasi di transizione è per esempio quella in cui si diventa genitori.



La qualità della coppia

Uno dei punti cardine è la qualità della relazione di coppia che si fonda su diversi fattori:

1. di tipo affettivo – cognitivo
2. di tipo interattivo

Tra i fattori del primo tipo ricordiamo:

- le attribuzioni: di fronte alle fasi di transizione si sente la necessità di attribuire a sé, all'altro oppure all'esterno la causa di tale fase;
- le aspettative sui ruoli da assumere in famiglia che possono essere più o meno tradizionali; questo dipende anche dalle diverse esperienze di ciascuno degli individui della coppia;
- l'attaccamento: ciascuno ha un proprio stile di attaccamento ed è necessario stabilire un tipo di attaccamento che si vuole trasferire ai propri figli.

Tra gli stili di attaccamento possiamo avere:

- uno stile sicuro di chi entra facilmente in intimità con l'altro e non ha paura di dipendere da qualcuno;
- uno stile insicuro di tipo evitante di chi fa fatica ad entrare in rapporto con gli altri e vuole mantenere una certa distanza;
- uno stile insicuro di tipo ansioso ambivalente di chi ha sempre bisogno di conferme dall'altro, di conferma del suo amore.
- l'intimità: coppie che sanno sperimentare una forte intimità tra di loro possiedono un qualcosa di positivo per la costruzione del proprio legame.

Il concetto di intimità è un aspetto protettivo della coppia. L'intimità si riferisce:

- alla vicinanza emotiva
- alla capacità di apertura verso l'altro (il comunicare le proprie fragilità)
- al livello cognitivo
- al livello fisico.

Tra i fattori del secondo tipo ricordiamo:

- la comunicazione: una comunicazione aperta tra i due individui favorisce il buon funzionamento della coppia;
- il conflitto: solitamente è produttivo poiché dopo lo scontro c'è sempre una fase di ricostruzione (ovviamente l'eccesso di conflittualità non è invece un segnale di benessere);
- il supporto: quanto ciascuno ritiene che l'altro faccia da supporto per la coppia.

Il progetto generativo, la sterilità e l'elaborazione del lutto

Si diceva all'inizio che, ad un certo punto, la coppia decide di dedicarsi alla creazione di un progetto comune che va al di là della coppia stessa. Spesso questo è il progetto genitoriale. Può capitare che la coppia si ritrovi ad affrontare l'impossibilità di generare. È un evento imprevisto, traumatico e non desiderato. Crea uno di quegli scossoni di cui si parlava prima (fase di transizione). Questo evento va a scardinare i nostri piani, è un qualcosa che non si è mai preventivato.

Spesso ci vuole del tempo per decidere di andare a vedere cosa c'è che non va attraverso indagini mediche. I tempi della coppia possono non coincidere. Non è un tema facile da affrontare. Gli esiti non sono tutti uguali. Alle volte c'è una diagnosi, alle volte no. A livello psicologico, emotivo, l'esito è un trauma che influenza fortemente sia a livello personale che di coppia.



Si tratta di un vero e proprio lutto in termini emotivi. Il processo di elaborazione è simile alla perdita di un proprio caro. Questo può e deve portare ad una crisi profonda, personale e di coppia. Si prova dolore, delusione, rabbia. Si affronta una vera e propria crisi che può sfociare in una “riparazione”.

C'è da stabilire un nuovo progetto di coppia. È necessaria una “**rinegoziazione**” del patto “firmato” al momento della costituzione della coppia. Questa rinegoziazione coinvolge anche le famiglie d'origine. Un punto importante è che le famiglie d'origine dovrebbero essere d'aiuto in questa fase di “terremoto”. Per la coppia, il trovare una risorsa nelle famiglie d'origine è sicuramente un aspetto rilevante; l'essere compresi e capiti è di conforto. La rinegoziazione ha impatto anche sul contesto sociale che va affrontato. Improvvisamente la nostra vita di coppia senza figli è l'interesse di tutti.

La generatività affettiva ed il progetto adottivo

L'esito possibile di questo “terremoto” può essere quello di decidere di diventare genitori in modo diverso. Entra un nuovo concetto di generatività, quella di tipo affettivo; significa essere generativi anche in senso non biologico. In questo caso c'è una nuova conferma del partner come compagno di genitorialità affettiva. Il valore del patto iniziale viene riconfermato.

Con il progetto adottivo si passa dal bisogno di un bimbo al desiderio di un figlio. IL bambino non è un diritto ma in questo tipo di genitorialità ci si mette a disposizione di un bambino che ha bisogno di una famiglia. Si tratta di un desiderio autentico ed egoistico di diventare genitori.

L'adozione è l'incontro di una **doppia mancanza**. Dobbiamo ricordarci di ciò che è mancato alla coppia. Anche noi veniamo da una forte ferita. Dunque da una parte c'è la coppia con il suo dolore per il lutto della sterilità e dall'altra il bambino con il suo dolore per l'abbandono subito. L'adozione consente l'incontro e la soddisfazione di due bisogni.

In questo rapporto c'è uno **scambio di doni**. I genitori offrono cura e protezione attraverso la formazione di una famiglia ed il bambino dà la possibilità alla coppia coniugale di diventare coppia genitoriale e consente la continuità familiare.

L'iter valutativo nel percorso adottivo

L'iter adottivo presuppone un **iter valutativo** da parte dei servizi. Di sicuro non è un percorso facile ma è sicuramente molto utile. Attraverso una “rilettura” delle nostre storie personali andiamo a riscoprire quali sono i punti di forza ed i limiti di ciascuno, singolarmente, come coppia e come futuri genitori. Nel corso dei colloqui e dei percorsi di formazione vengono forniti alla coppia degli spunti di riflessione che continuano a lavorare anche senza la presenza degli operatori. In qualche modo si viene attrezzati per poter affrontare le ferite che necessariamente il nostro bambino porterà con sé.

Se parliamo dell'aspetto motivazionale che spinge la coppia ad intraprendere il percorso adottivo possiamo affermare che, nella maggior parte dei casi, i componenti della coppia hanno tempi di maturazione diversi. È necessario perciò tener conto di questo e “aspettarsi” per poter procedere come coppia e non come singolo individuo. Nel percorso che si compie per arrivare all'adozione è necessario passare dal bambino immaginato (che presenta determinate caratteristiche) al bambino reale (in termini di età, storia vissuta, istituzionalizzazione, ecc). In questa riflessione la coppia deve giungere a dare dei contorni alla propria disponibilità per l'accoglienza di un bimbo generato da altri.



L'attesa, l'abbinamento, l'arrivo del bambino

Il tempo dell'attesa è un tempo difficile, pesante da gestire. L'importante però è non lasciarlo come tempo vuoto. È un tempo importante durante il quale la coppia deve consolidarsi e prepararsi all'arrivo del bambino. Spesso, all'interno della coppia, i momenti difficili dell'uno e dell'altra si alternano.

Dal momento dell'abbinamento la coppia ha il compito di creare uno spazio emotivo al nuovo arrivato. A questo punto la coppia deve prepararsi al passaggio da coppia a famiglia. Con l'arrivo del bambino la coppia (ormai famiglia) deve creare un'**alleanza genitoriale**. Si deve cioè trovare un'unione, una condivisione dello stile di parenting.

Alcuni aspetti si ripresentano nella coppia genitoriale:

- aspettative reciproche
- problematiche
- plasticità e flessibilità individuale e di coppia
- tolleranza alla frustrazione (spesso il bambino ci vuole frustrare perché vuole ripagarci con la stessa moneta che ha ricevuto)
- reazioni dell'ambiente allargato

I compiti specifici dei genitori adottivi

I compiti specifici dei genitori adottivi sono fondamentalmente due:

1. riconoscimento della diversità – genetica, etnica, culturale (senza mai portare il concetto all'exasperazione)
2. costruzione di una somiglianza e di una reciproca appartenenza

Lavorare sulle differenze significa anche fare i conti con il cosiddetto "**entitlement**" (riconoscimento, legittimazione). Dobbiamo cioè sentirci legittimati ad essere i genitori di quel bambino. Certo ce ne sono stati altri due e noi arriviamo solo ad un certo punto della storia. In realtà il fatto che ci sono stati due genitori che hanno scelto di non essere tali nei confronti del bambino non toglie nulla a noi come genitori anzi ci legittima ancora di più. Se non ci sentiamo pienamente al cento per cento titolari della genitorialità possiamo cadere nelle provocazioni del bambino.

Altro aspetto importante è quello della **ricostruzione ed elaborazione della storia**. È un compito oneroso che ci spetta lo stesso anche quando c'è poco o nulla da raccontare. In ogni caso bisogna dare al bambino la consapevolezza e la coscienza della propria storia. Il punto fondamentale della storia è "perché sono stato abbandonato?". L'unica risposta plausibile è che quei genitori non sono stati in grado di fare i genitori perché probabilmente a loro volta non hanno ricevuto amore e cure da altri. Se non diamo una spiegazione all'abbandono, il bambino penserà di essere lui la causa di quanto è accaduto.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, la costruzione di una comune appartenenza familiare è come un "filo" che parte dalla sua storia, si interseca con la nostra e va avanti. La storia del bambino non può iniziare dal momento del suo ingresso nella nostra vita perché sarebbe come far iniziare un libro dal quarto capitolo.



DIBATTITO LIBERO:

È possibile che inizialmente il bambino scelga una delle due figure genitoriali per creare un rapporto?

Può capitare che, almeno in un primo momento, vi sia un genitore prescelto dal bambino per instaurare un rapporto di tipo emotivo ed affettuoso. Nell'adozione i genitori sono equiparati (cosa che non accade nella genitorialità biologica in cui il ruolo della mamma è centrale rispetto a quello del papà). Nella genitorialità adottiva il papà è più presente e spesso è il primo ad essere "agganciato" dal bambino.

Spesso la figura che il bimbo ha maggiormente sperimentato, fino al momento dell'inserimento in famiglia, è quella femminile (basti pensare alle tate che si prendono cure dei bambini negli istituti) e solitamente l'abbandono è avvenuto ad opera della mamma. In questi casi il papà è una figura nuova, neutra, meno pericolosa.

Il genitore prescelto ha l'onere di portare il bambino verso l'altro. È necessario comunicare al proprio bimbo (più che con le parole con i comportamenti) che c'è anche l'altro, coinvolgendolo nel gioco per esempio. Il bambino si fida di me ed io devo trasmettergli che ho fiducia nell'altro genitore. Il genitore escluso non deve sentirsi meno desiderato, meno voluto, perché il rifiuto è solamente paura di quella specifica figura.

Di fronte al bambino che chiede alla mamma di non andare più al lavoro come ci si può comportare?

Il tema della separazione è un tema delicatissimo. Spesso i bambini si svegliano di notte e vanno a vedere se i genitori sono ancora lì nel lettone a dormire.

Di fronte alla richiesta di lasciare il lavoro c'è una premessa da fare: il nostro benessere è importante. La rinuncia al lavoro non è una decisione che spetta ad un figlio. Per tranquillizzarlo posso per esempio fargli vedere dove lavoro, in modo che sappia dove vado quando non sono con lui.

Al momento del rientro della mamma al lavoro certo farà dei capricci ma questo lo si deve mettere in conto. Tutto questo gli provoca frustrazione ma è gestibile. I nostri bambini hanno superato cose ben peggiori.

Altra cosa importante è quella di chiedere al bambino una conferma sui sentimenti che prova. Chiediamo il perché di un suo atteggiamento. Facciamogli tirare fuori le motivazioni, se ha delle paure. Dobbiamo riuscire ad avere accesso alla sua percezione dell'evento. Non dobbiamo lavorare sul piano dei fatti (rifiuta il mio rientro al lavoro) ma su quello dei significati (ha paura della separazione).

Nella dinamica di coppia può avere un'influenza il fatto che il bimbo sia un neonato oppure più grandicello?

In realtà ciò che veramente cambia è il modo in cui i genitori devono svolgere il proprio compito. Le ferite che il bimbo ha subito sono le stesse ma le capacità di esprimerle sono ben diverse. Per un bambino abbandonato alla nascita ed arrivato a pochi mesi nella nuova famiglia sarà ancora più faticoso far collimare le sensazioni "di pancia" con le motivazioni "di testa". Questo collegamento è più chiaro per un bimbo che è stato adottato più grandicello.

Quanto pesano sulla costruzione del rapporto genitori figlio le difficoltà di comprensione legate alla lingua?

In realtà per capire il bimbo e per farci capire da lui non servirà il linguaggio verbale. Per i bambini è molto più importante il linguaggio del corpo che è un modo di comunicare molto più potente (espressione del viso, tono della voce, il contatto fisico, lo sguardo). La via migliore per iniziale ad instaurare un legame è sicuramente il gioco, che rappresenta il modo migliore per metterci in comunicazione con nostro figlio.



Conclusioni

Nel corso della serata abbiamo avuto conferma del fatto che, ancor prima dell'arrivo di nostro figlio, è necessario un percorso di crescita sia personale che di coppia. Tutti gli spunti di riflessione che si possono cogliere durante i corsi di preparazione all'adozione, durante i colloqui con gli operatori sociali, dalla partecipazione a serate a tema piuttosto che semplicemente attraverso il confronto con altri genitori in attesa o famiglie adottive ci consentono di aprire la nostra mente ed il nostro cuore all'esperienza adottiva. Il primo passo per l'accoglienza del dono di un figlio dunque è "lavorare" per la crescita della coppia.

*A cura di Sabrina - Staff Le Radici e le Ali
Sede di Paderno Dugnano (MI)*

NOTA: Relazione non rivista dal Relatore

*Associazione Famiglie Adottive LE RADICI E LE ALI
Tutti i diritti riservati – Ogni estrazione e/o riproduzione anche parziale è vietata*

